

## slavia

*Consiglio di redazione:* Mauro Aglietto, Agostino Bagnato, Eridano Bazzarelli, Bernardino Bernardini (direttore), Sergio Bertolissi, Jolanda Bufalini, Piero Cazzola, Gianni Cervetti, Silvana Fabiano, Pier Paolo Farné, Paola Ferretti, Carlo Fredduzzi, Ljudmila Grieco Krasnokuckaja, Adriano Guerra, Claudia Lasorsa, Flavia Lattanzi, Gabriele Mazzielli, Pietro Montani, Leonardo Paleari, Giancarlo Pasquari, Rossana Platone, Vieri Quilici, Carlo Riccio, Renato Risaliti, Claudia Scandura, Nicola Siciliani de Cumis, Joanna Spendel, Svetlana Sytcheva.

Slavia - Rivista trimestrale di cultura. Edita dall'Associazione culturale "Slavia", Via Corfinio 23 - 00183 Roma. C/C bancario n. 22625/33 presso la Banca di Roma. Agenzia 70, Via del Corso 307, 00186 Roma, ABI 03002 CAB 03270 CIN U Coordinata Bancarie Iban IT03U0300203270000002262533 Codice B.I.C. BROMITR1072. Codice fiscale e Partita I.V.A. 04634701009. Con la collaborazione di: Associazione Culturale Italia-Russia di Bologna, Associazione culturale "Russkij Mir" (Torino), Associazione Italia-Russia Lombardia (Milano), Associazione Italia-Russia Veneto (Venezia), Associazione per i rapporti culturali con l'estero "M. Gor'kij" (Napoli), Istituto di Cultura e Lingua Russa (Roma).

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 55 del 14 febbraio 1994.

Direttore Responsabile: Bernardino Bernardini.

*Redazione e Amministrazione:* Via Corfinio 23 - 00183 Roma.

Tel. 0677071380. Tel. di Madrid: (0034)914011900

Fax 067005488 Sito Web <http://www.slavia.it>

Posta elettronica: [info@slavia.it](mailto:info@slavia.it) Nei messaggi indicare anche il proprio recapito.

La rivista esce quattro volte l'anno. Ogni fascicolo si compone di 240 pagine e costa € 15,00

### Abbonamento annuo

- per l'Italia: € 30,00
- sostenitore: € 60,00
- per l'estero: € 60,00. Posta aerea € 70,00

L'importo va versato sul conto corrente postale 13762000 intestato a Slavia, Via Corfinio 23 - 00183 Roma. Si prega di scrivere in stampatello il proprio indirizzo sul bollettino di versamento

L'abbonamento è valido per quattro numeri, decorre dal n. 1 dell'anno in corso e scade con il n. 4. Chi si abbona nel corso dell'anno riceverà i numeri già usciti.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono contro rimessa dell'importo. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

## SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura

Anno XV numero 2-2006

### Indice

#### PRESENTE E PASSATO

|   |        |
|---|--------|
| Aron Ja. Gurevič, <i>La concezione del tempo nell'Europa medievale</i> .....        | p. 3   |
| Sergej L. Utčenko, <i>Due scale del sistema di valori nell'antica Roma</i> .....    | p. 44  |
| Claudia Lasorsa, <i>Scrittori e artisti russi in Italia</i> .....                   | p. 63  |
| Luciana Vagge Saccorotti, <i>Viaggio tra gli allevatori di renne di Jamal</i> ..... | p. 79  |
| Roberto Toro, <i>Antonio Labriola e la multimedialità</i> .....                     | p. 93  |
| Dino Bernardini, <i>Scampoli di memoria (n. 2)</i> .....                            | p. 109 |

#### LETTERATURA E LINGUISTICA

|   |        |
|---|--------|
| O'ga Revzina, <i>Il "lamento" e la "compassione" nel discorso russo</i> ..... | p. 112 |
| Maria Bidovec, <i>Il racconto come punta dell'iceberg</i> .....               | p. 127 |
| Barica Smole, <i>Gioco per dieci dita (racconto)</i> .....                    | p. 140 |
| <i>Poesie di Fet, Blok, Parnok, Cvetaeva, Ruskov</i> .....                    | p. 144 |
| Nikolaj Gogol', <i>Le anime morte (capitolo III)</i> .....                    | p. 150 |
| Almudena Grandes, <i>I crimini di Modesto (racconto)</i> .....                | p. 171 |
| <i>Nota del traduttore</i> .....  | p. 174 |

#### ARCHIVIO

|   |        |
|---|--------|
| Tania Tomassetti, <i>Indici di Slavia 1992-2000 (Prima parte)</i> ..... | p. 176 |
| Margarita Sosnickaja, <i>Alle origini della geopolitica russa</i> ..... | p. 209 |
| Martina Valcastelli, <i>La Lituania</i> .....                           | p. 216 |
| Agostino Visco, <i>Milan Štefank commemorato a Roma</i> .....           | p. 220 |

#### RUBRICHE

|   |        |
|---|--------|
| <i>Lecture</i> .....                      | p. 222 |
| <i>Cinema</i> .....                       | p. 228 |
| <i>Conegni e attività culturali</i> ..... | p. 233 |
| <i>Zibaldone</i> .....                    | p. 237 |

*žalujušja* (essi si lamentano) hanno senso e significato del tutto differenti (*Ja žalujuš'* non può significare *esporrò una lagnanza*, ed è forma assai rara, mentre *Oni žalujušja* può significare *lamentarsi di qualcosa*, di qualcuno, esporre una lagnanza).

### 2. L'uso, nel discorso, del "lamento" e della "compassione"

È interessante che in *žaloba* si congiungano, da un lato, il discorso quotidiano (*bytovoj diskurs*) e la lingua di tutti i giorni (*povsednevnyj jazyk*), dall'altro, il discorso ufficiale (*oficial'nyj diskurs*) sotto forma di *lamentato* ufficiale; in terzo luogo, il discorso giuridico (*juridičeskij diskurs*) sotto forma di *querela* all'autorità giudiziaria; infine, il discorso medico (*medicinskij diskurs*). Così, forme molto diverse del discorso, legate all'*io* come persona privata (*častnoe lico*) e all'*io* nella veste di persona pubblica (*social'noe lico*), si trovano unite in questa parola.

Allo stesso tempo *žalost'* racchiude la vita umana di tutti i giorni, le categorie etiche, le concezioni sulla natura. Il *lamentato* e la *compassione* si congiungono nel dialogo, soprattutto in quello di tutti i giorni: è questa una peculiarità della mentalità e del comportamento verbale russi, dei concetti di cortesia e persino di quello di personalità, così come questo è percepito nel discorso russo.

### 3. Concettualizzazione del "lamento" e della "compassione"

La cosa più importante è l'utilizzo dell'immagine (*Gestalt*) legata al *pungiglione*: immaginiamo un'ape (una vespa o un serpente) che punge l'uomo. A grandi linee questo schema può essere presentato nel modo seguente: mondo (universo) – uomo – evento, cioè il cosiddetto *pungiglione* primario che nell'uomo si trasforma in quello secondario. Il *pungiglione* secondario verbatè è il *lamentato*, mediante il quale l'uomo punge l'interlocutore: è questo il terzo *pungiglione*. La via d'uscita è una cura che può essere un'azione oppure una consolazione emotiva. Fromm e altri psicologi ricorrono al concetto di "accarezzamento emotivo" (*emotional'noe poglživanie*). Ogni russo ne ha molto bisogno, è questo che di conseguenza fa ritenere che i russi in genere amino molto lamentarsi.

### 4. Il "lamento" e la "compassione" nella mentalità russa

La mentalità russa, da una parte, ha a che fare con la coscienza popolare, il folclore, dall'altra, è la cultura che trova la propria espressione nel processo creativo (*chudožestvennoe tvorčestvo*). La cultura popolare è quella più elevata valutano il *lamentato* e la *compassione* in due modi diametralmente opposti. Le parole *žaloba* e *žalost'* e i loro rispettivi sentimenti e azioni diventano "portatori" di una determinata posizione etica,

Ol'ga G. Revzina

## IL "LAMENTO" E LA "COMPASSIONE" NEL DISCORSO RUSSO

(A cura di Natalie Malinin)

L'argomento della lezione di oggi\* riguarda i termini *žaloba* (lamento) e *žalost'* (compassione) nel discorso russo. Verranno presi in considerazione quattro aspetti del *lamentato* e della *compassione*: le proprietà linguistiche, l'uso nel discorso, la concettualizzazione, nonché il loro ruolo nella mentalità russa.

Dapprima esporrò l'essenziale per tutti e quattro gli aspetti, per soffermarmi poi più dettagliatamente su ogni singolo aspetto.

### 1. Le proprietà linguistiche del "lamento" e della "compassione"

Per quanto riguarda l'etimologia, entrambe le parole derivano dal verbo protoslavo *gelti* – *želti* nel significato di "soffrire" (questa radice è presente in tutte le lingue slave), a sua volta vicino alla parola *žalo*, *pungiglione*, *aculeo*.

Lo *žalo* è un organo di difesa e di attacco di alcuni insetti (api, vespe, zanzare), nonché del serpente (un tempo si pensava che la lingua del serpente fosse un *pungiglione*). È l'etimologia primaria, come vedremo più avanti, che aiuta a capire come si concettualizza il *lamentato* e la *compassione* nel discorso russo.

*Žaloba* e *žalost'* producono una famiglia di parole di derivazione molto ampia, di cui fanno parte verbi, sostantivi, aggettivi, parole attributive a uno stato della persona, avverbi. Le parole della stessa famiglia di derivazione si differenziano molto nei significati.

Tralascio l'aspetto della semantica, su cui faremo un discorso a parte. Un aspetto molto interessante riguarda la composizione delle forme grammaticali. Ad esempio, le forme grammaticali del verbo *žalovat'sja* (lamentarsi) si differenziano non solo per il modo, la persona e l'uso reale nella lingua. Forme diverse, ad esempio *Ja žalujuš'* (io mi lamento) e *Oni*

\* La presentazione e le precedenti lezioni sono state pubblicate in *slavia*, n. 4-2005 e n. 1-2006.

motivo per cui entrambe hanno a che fare con i linguaggi etici. In altre parole, si può dire che *lamentarsi* è male, *lamentarsi* è bene, *compatire* è male, *compatire* è bene.

In quasi tutti i dialoghi del teatro di Gor'kij c'è chi si lamenta e chi compatisce, assumendo poi una posizione ideologica collegata alla raffigurazione dell'uomo nel mondo, e come l'uomo è legata ai concetti di peccato, di orgoglio e di autosufficienza personali. Tutti questi aspetti trovano la loro concretizzazione nella discussione concettuale nel dramma *Na dne* (I bassifondi), dove ci sono due protagonisti, Luka e Satin. La tesi principale della discussione è: "l'uomo non va compatito, l'uomo va rispettato" (*Čeloveka ne žalet', čeloveka uvražat' nužno*).

### 1. Le proprietà linguistiche del "lamento" e della "compassione"

Quando parliamo delle proprietà linguistiche del *lamento* e della *compassione* dobbiamo capire molto bene il comportamento e le caratteristiche di una determinata parola nella lingua.

Che cosa sono le proprietà linguistiche? Per quel che riguarda la semantica, si tratta del significato, della derivazione, dei sinonimi, dei contrari, del rapporto tra il genere e l'aspetto. Inoltre, è la struttura delle forme grammaticali, sono le costruzioni sintattiche (specie quelle tipiche): esse riguardano le varianti combinatorie (libere, selettive e semanticamente legate). Dopo averle studiate tutte, cominciamo a capire meglio le parole, quello che possono o non possono dire e significare.

Prima di soffermarmi sul paradigma di derivazione di una famiglia di parole (*slovoobrazovatel'noe gnezdo*), vorrei precisare il significato più generale della parola *žaloba*. È un vocabolo polisemico, espressione di scontento nei confronti di qualcuno, oppure per un fatto, un evento, per la vita in generale o per uno stato, una condizione. Come si evince, la valenza dell'oggetto del *lamentato* è molto ampia. Che cosa è l'espressione di scontento? È un'emozione negativa primaria che nelle scienze cognitive è descritta nei termini di "piacere" - "dispiacere". Lo scontento è un dispiacere.

Nel senso più generale *žalosť* è compassione, pietà. La *compassione* (come dice l'etimologia stessa) è come quando voi provate un sentimento, e io provo lo stesso sentimento vostro. C'è però una piccola riserva. Ad esempio, provate un enorme senso di gioia, che esprimete con la frase *Ja segodnja takaja sčastivaja!* *Ja takaja radostnaja!* (Oggi sono così felice! Sono piena di gioia, raggianti!). La risposta *Ja vam sočuvstvujju* (alla lettera, vi compatisco) suonerebbe in modo alquanto ridicolo. La *compassione* riguarda solo le emozioni negative, i traumi emotivi. È pur sempre un sentimento: incontrollabile, fuori dal dominio umano. Non

si compatisce per forza, come non si può costringere a non compatire. Non dipende dall'essere umano, è legato alla concettualizzazione del *lamento* e della *compassione*.

#### La derivazione

Individuiamo nel paradigma di derivazione alcune parole d'uso frequente nel discorso di tutti i giorni o in quello critico, soprattutto letterario, che dimostrano differenti posizioni dell'uomo russo nei confronti del *lamento* e della *compassione*.

Prendiamo il verbo *žalit'* (pungere), vale a dire *kolot'* (traffiggere), *raniť žalom* (ferire con un pungiglione). Un serpente o un'ape pungono.

Qual è la differenza tra le parole predicative *žal'* e *žalko* (compatire, rincrescere, dispiacere)? *Žal'* è una categoria di stato, *žalko* è un avverbio in funzione di predicato, come se fosse una categoria di stato (tralasciamo *žal'* come sostantivo).

Ci sono due tipi di *žal'*: razionale ed emotivo. Il primo si usa soprattutto nei dialoghi, con un legame distanziato tra gli interlocutori. *Žal'* determina una posizione del parlante, in cui egli conviene con la ragione con quello che dice l'interlocutore senza coinvolgere la sfera emotiva. Prendiamo ad esempio una conversazione tra due studenti dello stesso corso, con un legame abbastanza distanziato, ancor meglio se tra due persone con un legame ufficiale: *Ja segodnja ne mogu prečaiť, kak obeščal* (Non posso venire oggi come avevo promesso) oppure *U menja problemy so zdorov'em* (Ho problemi di salute). — *Žal'* (Mi dispiace). Con un crescendo della componente emotiva si può aggiungere un avverbio di intensità: *Oč'en' žal'* (Mi dispiace molto).

Quando si dice *Oč'en' žal'?* Se vi sentite in colpa, potete dire: *Mne žal'*. *Mne oč'en' žal'*, *čto tak polučilos'* (Mi dispiace. Mi dispiace molto che sia andata così). È un segnale preliminare di scusa. Se un trauma emotivo causato da questo evento vi riguarda di persona, potete dire: *Mne beskoněčno žal'* (Mi dispiace infinitamente), *Mne nevyynosimo žal'* (Mi dispiace tremendamente), *Mne dejstvuel'no žal'* (Mi dispiace veramente). Con un crescendo della componente emotiva *žal'* si avvicina a *žalko*.

*Žalko* è una parola meno ufficiale, formale, più colloquiale e più strettamente legata alla sfera privata del parlante. In ogni situazione impropria si può dire *Žalko* (Mi dispiace), *Oč'en' žalko* (Mi dispiace molto), *Kak žalko* (Che peccato), *Gospodi, kak mne žalko* (Dio mio, come mi dispiace). E ripeterlo più volte. È inconsueto *Mne dejstvuel'no žalko*, piuttosto che *Mne dejstvuel'no žal'* (Mi dispiace veramente). Con *žalko* si abbinano parole come *oč'en'* (*Oč'en' žalko*) accompagnate dall'intonazione, e le costruzioni retoriche tipo *Kak mne žalko* (Come mi dispiace), *Bože moj, čto užasno, kak mne vsě-taki žalko, čto tak polučilos'* (Dio mio,

è tremendo, mi dispiace davvero che sia andata così).

Pur essendo della stessa radice, gli aggettivi *žalobnyj*, *žalostlivyj* e *žalkij* si differenziano in modo sorprendente.

*Žalobnyj* (come pure *žalostnyj*) esprime un lamento. I suoi sinonimi possono essere *pečal'nyj*, *grustnyj* (malinconico, triste). Si usa più spesso quando parliamo delle manifestazioni esterne, ad esempio, *Žalobnyj plač reběnka* (Pianto lagnoso, lamentoso, querulo del bambino), *Žalobnyj vid* (Aspetto penoso, miserevole, lamentoso) oppure sotto forma di avverbio: *Žalobno plačet reběnok* (Il bambino piange lamentosamente), *Žalobno stonet* (Geme lamentosamente) oppure *Čto ty na menja tak žalobno smotriš?* (Perché mi guardi in modo così penoso?)

*Žalobnyj* e *žalobno* servono per personificare fenomeni della natura: innanzitutto la flora e, in secondo luogo, alcuni animali. Ad esempio, *Derev'ja žalobno stonut, kak budto prosjat o čem-to* (Gli alberi gemono lamentevolmente, sembrano chiedere qualcosa), oppure *Žalobnyj krik sovy* (Il grido lamentoso della civetta). La civetta stride, non ha nulla di lamentoso, ma la personificazione e la concettualizzazione russe le attribuiscono l'espressione del *lamento*.

*Žalostlivyj* (pietoso, compassionevole; che si commuove, facile alla commozione) si riferisce soprattutto all'essere umano. *Žalostlivyj čelovek* è una caratteristica ontologica di una persona, della sua natura, propensa a compatire — per una serie di motivi — gli altri. La frase *Čelovek očen' žalostlivyj* è una valutazione con un segno positivo.

Diversa è la situazione con *žalkij*, degno di pietà, pietoso. *Žalkij čelovek* non è chi compatisce, ma chi fa compassione. Sembra che gli manchi qualcosa per essere considerato una persona "a pieno titolo", per raggiungere una norma. Può fare compassione una persona impotente, debole. Con l'intensificarsi della valutazione negativa questa persona suscita un senso di disprezzo, preceduto da quello di condiscendenza.

È molto importante per la mentalità e il corpo sociale russi il romanzo di Ivan Gončarov *Oblomov* (1859). L'omonimo protagonista è una tipica natura russa. Mi piace molto Oblomov, è un personaggio incantevole (*prelest'*). Quest'ultima è una mia valutazione individuale, soggettiva, espressa tramite una parola molto interessante, legata al verbo *prel'sčar'* (*soblaznyjat'*), incantare (tentare, sedurre). Oblomov ha un servo di nome Zachar. È un servo meraviglioso, buono a nulla, che fa di tutto per non far niente. Oblomov gli dice più o meno questo: *nu čto že ty, mol, golubčik, delaješ', vot ja teper' dolžen tak sident', vot mne tak plocho...* (ma che fai, colombello mio, ora devo star seduto così, sto così male...); Zachar gira il naso e ribatte: *Èto vsë, barin, žalkie slova*. Tutte queste, signore, sono parole pietose. *Žalkie slova*: parole che metonimicamente

trasmettono un senso di manchevolezza, di deficienza, incompatibilità con la norma, in particolare con la norma comportamentale.

Dunque, da un lato *žalkij čelovek*, dall'altro, *žalostlivyj*. Ci sono molte persone che si lamentano sempre. Vorrei attirare la vostra attenzione sulla derivazione verbale di *žalovat'sja*, che riguarda innanzitutto i verbi coi prefissi. Ad esempio, *razžalobit'* (impietosire, commuovere) è il nome di una tattica particolare, consapevole del comportamento verbale.

La sincerità è una condizione necessaria, cioè si vuol ritenere che quello che si dice corrisponde al vero. Supponiamo che vogliate ottenere qualcosa da qualcuno. Di questa persona sapete che è compassionevole (*žalostlivyj*). La vostra tattica consisterà nel tentativo di impietosirla, cioè di suscitare la sua compassione, necessaria per raggiungere il vostro scopo. È una tattica provocatoria, molto importante per le relazioni interpersonali e sociali di tutti i giorni.

Ho citato alcune differenze, a mio parere importanti, all'interno dei paradigmi derivativi delle parole *lamento* e *compassione*.

#### Le forme grammaticali

Passiamo alle forme grammaticali, in particolare a quelle del *lamento* e della *compassione*, nonché dei derivati verbali.

La parola *žaloba* ha una forma singolare e una plurale. Quest'ultima è usuale quando si tratta di lamenti legati all'*io* privato, cioè *io* come persona fisica e non come membro del corpo sociale. Non si dice *žaloba na mamu*, *žaloba na otca*, *žaloba na sestru*, *žaloba na drugu* (lagnanza nei confronti della mamma, del padre, della sorella, dell'amico), ma *žaloba na administraciju*, *žaloba na Gossovet*, *Mossovet* (lagnanze, rimozioni nei confronti dell'amministrazione, del Consiglio di Stato, del Consiglio di Mosca), ecc. Nella vita di tutti i giorni è normale dire *U neë vsë žaloby, žaloby, beskonečnye žaloby*, Non fa altro che esprimere lagnanze, lamentele (lett. "Ha solo lamentele, continue ed infinite").

La coniugazione del verbo *žalovat'sja* è *ja žalujus'* mi lamento, *ty žalueš'sja* ti lamenti, *on žaluet'sja* si lamenta, *my žaluem'sja* ci lamentiamo, *vy žaluetes'* vi lamentate, *oni žalujutsja* si lamentano. Si sbaglierebbe a ritenere tutte queste forme parimenti usuali. *Ja žalujus'* praticamente non si usa nell'ambito della vita privata. E non è un caso, vi è un senso molto profondo, perché l'uomo russo si trova perennemente ad un bivio etico-morale: da una parte, non sta bene lamentarsi, dall'altra si ha voglia di farlo.

Nella forma *ja žalujus'* c'è un procedimento retorico (evitiamo, per semplificare le cose; di nominarlo in greco) che esemplifichiamo semplicemente con una frase: *Ty ne podumaj, čto ja žalujus', no ja choču ska-*

*zai' to-to i to-to* (Non pensare che io mi stia lamentando, ma voglio dire questo e quest'altro), oppure *Vy ne dumajte, čto ja choču požalovat'sja* (*ty ne dumaj, čto ja žalujus'*), *mne prosto chočetsja podelit'sja* (Non pensiate che io mi voglia lamentare, voglio solo confidarmi con voi), oppure *Vy ne dumajte, čto ja žalujus'*, *ne v moich pravilach žalovat'sja. Ja vooščę žalovat'sja ne ljublju* (Non pensiate che io mi lamenti, non è da me lamentarmi. Non mi piace affatto lamentarmi). È un susseguirsi continuo di queste frasi, detto *pleonasmno emotivo*.

Che cosa vuol dire *pleonasmno emotivo*? Quando il sentimento supera l'enunciato, quest'ultimo si ripete più volte, come se si volesse trovare una forma verbale adatta al sentimento traboccante. È un *incipit* tipico del cosiddetto *lamento intimo* (*zaduševnaja žaloba*), classica forma di comunicazione tra persone in confidenza (*blizkie ljudi*, lett. persone "vicine"). Vicine per parentela, per spirito, amici intimi. Questo *incipit* in realtà prevede un copione: ossia *Ty ne podumaj, čto ja žalujus'*. *Ja vooščę žalovat'sja ne ljublju. Ty menja znaeš', ja vooščę nikogda ne žalujus'* (Non pensare che io mi lamenti. Non mi piace affatto lamentarmi. Mi conosci: non mi lamento mai); segue un racconto molto lungo, una "sceneggiatura", appunto, che si costruisce secondo il principio di un racconto del genere letterario; con la culminazione (*kul'minacija*), il climax ascendente (*narastanie*) e la conclusione-epilogo (*koncovka*), dove gli episodi si susseguono e tutto è preceduto dall'affermazione *ja ne žalujus'* non mi lamento.

*My žaluem'sja*, ci lamentiamo, non è una forma del discorso privato, è legata piuttosto alla lamentela ufficiale, alle sue forme diverse. Questa differenza è sostanziale, perché mostra i limiti in cui l'io si concretizza come persona privata e al contempo si presenta come persona pubblica.

È importante la differenza del tempo (*ja požalovalas'*, mi sono lamentata, ho esposto una lamentela, e *ja budu žalovat'sja*, mi lamenterò, esporrò una lagnanza), nonché della modalità.

*Ja žalujus'* si incontra solo nel preambolo. La forma *Ja budu žalovat'sja* è inammissibile nella lamentela privata. Ad esempio, è inconcepibile il seguente dialogo tra amiche: *Segodnja my pobeseduem, ja budu žalovat'sja na svoego mužā, na svoich detej, na tož čto menja nikto ne slušaet, na to, čto ko mne vse očen' plocho omožatsja...* (Oggi chiacchiereremo, mi lamenterò di mio marito, dei miei figli, del fatto che nessuno mi dà retta e (come se non bastasse!) tutti ce l'hanno con me...). Un sentimento del *lamento* privato, così come quello della *compassione*, analogamente all'ape che punge senza riflettere, è incontrollabile. È abbastanza spontaneo, a patto che non sia stato premeditato come una tattica provo-

catoria per commuovere.

Vediamo se è possibile e quanto è frequente la forma del passato *Ja žalovalas'* (*žaloval'sja*). I maschi odiano dire di sé stessi *Ja žaloval'sja*. È difficile immaginare un uomo che dica *Ja žaloval'sja*, a differenza di una donna che dice *Ja žalovalas'*. L'enunciato della donna in questo caso potrà avere un senso aggettivo che si ridurrà ad una specie di giustificazione, secondo cui lamentarsi probabilmente non va molto bene, ma tanto è che "mi scuserete?". *Nu vot my govorili, ja požalovalas'*. *Ja emu žalovalas'* (Ecco, abbiamo parlato e mi sono lamentata. Mi sono lamentata con lui). Il senso è questo: *Ja znaju, čto eto nečlorošo, no mne bylo očen' bol'no, vot ja i požalovalas'* (Lo so che non sta bene, ma mi sentivo così male e quindi mi sono lamentata). Qui si riflette la mentalità, secondo la quale non sta bene qualificare le proprie azioni come un lamento.

Che cosa vuol dire *modalità (modal'nosti)? Ja choču požalovat'sja*, Voglio lamentarmi, *Ja dolžna požalovat'sja*, Devo lamentarmi, *Mne neobchodimo požalovat'sja*, Ho bisogno di lamentarmi. In questo caso la modalità tipica è *chočetsja* (non *ja choču*), cioè non dipende da me, è più una forma ironica: *chočetsja požalovat'sja. Och, kak chočetsja požalovat'sja... da nekomu*, Si ha voglia di lamentarsi. Oh, quanta voglia ho di lamentarmi... ma non ho nessuno con cui poterlo fare. È la trasmissione di uno stato emotivo: come sarebbe bello lamentarsi, ma non c'è nessuno con cui poterlo fare.

Nel caso del *lamento personale, intimo* (*ličnaja, zaduševnaja žaloba*), è assolutamente impossibile che questo verbo si associ alla modalità del dovere: *Ja dolžna požalovat'sja* (Devo lamentarmi). Sfumature del genere sono impercettibili e non sono descritte praticamente da nessuna parte, non si annotano nei dizionari. Cionondimeno sono molto importanti per capire che non basta conoscere soltanto il significato, oppure la coniugazione o la declinazione di una parola. Bisogna assimilare, o almeno conoscere la *coscienza linguistica* (*jazykove soznanie*) che fa usare queste o quelle forme e per loro tramite trasmettere determinati sentimenti e stati.

## 2. L'uso del "lamento" e della "compassione" nel discorso

Il discorso è l'insieme degli enunciati che può essere paragonato all'universo. Michel Foucault, culturologo e storico francese, definisce il discorso come "universo discorsivo" (*Diskursnaja velennaja*) che si struttura tramite diversi procedimenti linguistici. Uno di questi è il collegamento, la creazione di reti tra i vari tipi del discorso.

Vediamo da questo punto di vista che cosa è un *lamento*. È un genere verbale (*rečevoj žanz*) primario (già menzionato nella parte del

*lament* familiare in riferimento all'io come persona privata), il primo significato della parola *žaloba* che marca il discorso privato. Come è noto, *žaloba* marca anche un altro discorso. Si tratta di un genere verbale non più di interrelazione ordinaria, di tutti i giorni, ma di quella d'affari, cioè del discorso ufficiale.

#### Le componenti del genere verbale del "lamento"

Del genere verbale del *lament* fanno parte tre componenti. La prima — *informativa* — si usa quando si comunica un certo stato di cose, anche il più disparato, ad esempio: *U menja zub bolit* (Mi fa male un dente), *V kvartire otoplenie ne vključili* (Nell'appartamento non è stato acceso il riscaldamento). Questi stati, stando all'intenzione del parlante, sono deviazioni dalla norma, una specie di trauma. La seconda componente è *valutativa*, e la valutazione negativa è sempre legata alla componente emotiva. La terza componente è *imperativa*: una richiesta diretta (come quella di cambiare lo stato di cose) oppure un'allusione. Ad esempio, nonostante a Roma imperverssi il maltempo, da voi non funziona ancora il riscaldamento centralizzato. Esponete una lagnanza, fate un reclamo ufficiale (nelle forme appropriate) per cambiare lo stato di cose.

A seconda dei tipi di *lament* è più importante questa o quella componente. Per il *lament* ufficiale è, innanzitutto, la componente informativa e, in secondo luogo, quella imperativa, mentre sembra essere irrilevante la componente emotiva. Nel *lament* comune (*povsednevnaja žaloba*) sono più importanti le componenti informative e emotiva, a discapito di quella imperativa. Diciamo spesso *Ja znaju, što ty ničego ne možeš sdelat'*. *Ja znaju, što ty mne ne možeš pomoč'*, *no tak chočetsja požalovat' sja*. *Požalueš sja — i legče stanet* (So che non puoi far nulla. So che non puoi aiutarmi, ma ho tanta voglia di lamentarmi. Lamentandosi ci si alleggerisce). È una cura, una terapia per mezzo di consolazione, un accarezzamento emotivo.

Il discorso ufficiale e quello giuridico hanno un tipo di *lament* abbastanza specifico, legato al tribunale e agli organi giudiziari. Nel caso di irregolarità delle procedure giuridiche e della conseguente sentenza, si può fare un ricorso ufficiale. Giuridicamente, si può sporgere querela, ad esempio, presso la Corte internazionale di giustizia.

Il discorso medico coinvolge il paziente malato. La componente emotiva è soppressa, la più importante è quella imperativa. Il medico non deve compiere il malato. Immaginatevi il paziente di un dentista che in risposta a *U menja bolit zub* (Mi fa male un dente) si senta dire: *Kak ja vam sočuvstvuju* (Come la compatisco!), oppure: *Mne vas očer' žalko* (lei mi fa molta pena), oppure: *Mne beskonečno žalko, što u vas bolit zub* (Mi

rincresce infinitamente che abbia mal di denti). Da un dentista ci si aspetta qualcosa' altro.

In un ambulatorio medico russo la conversazione si snoda più o meno nel modo seguente: *Na što žaluetes'?* (lett. "Che cosa le duole?"), "Che cosa le fa male?"). Quindi il medico segnerà nella cartella clinica: *žaloby bol'nogo* (lett. "il malato si lamenta di..."), e dopo i *lamenti* annovererà (e questo è molto importante per quanto riguarda il *lament* e la *compassione*) ob "ektivnye simptomy (sintomi oggettivi).

Che importanza ha questa distinzione? Nel genere del *lament* e nella rispettiva risposta-reazione della *compassione* è molto importante, dal punto di vista soggettivo e oggettivo, la componente informativa. La persona che si lamenta, indipendentemente dal tipo del discorso, cerca istintivamente di esagerare lo stato negativo delle cose e, naturalmente, nel caso del *lament* medico, il medico deve filtrare quello che dice il paziente: *Ach, mne tak plocho, u menja kašel', u menja bolit serdce, bolit noga, bolit ruka, gorlo, ucho i t.d.* (Oh, sto così male, ho la tosse, mi fa male il cuore, mi fa male una gamba, mi fa male un braccio, ho mal di gola, mi fa male un orecchio, ecc.). Alla fine della visita il medico stabilisce: *Vam tol'ko placebo* (Solo un placebo), quindi fa la prescrizione.

#### Altri tipi di "lamento"

Esiste anche la *lamentela infantile* (*detskaja žaloba*) contro qualcuno, conosciuta meglio come *jabedničestvo* (fare la spia, fare delazioni). *Jabeda* è colui che per così dire fa la spia (*jabedničet*). La componente emotiva della *lamentela infantile* non è legata al senso della *compassione*, ma solo al desiderio di nuocere all'oggetto della *lamentela*. Prendiamo ad esempio un bambino che nell'atto di giocare con gli altri strilla: *Mama! A Serěžka lopatkoj derěsja!* *Mamma, Serěžka mi picchia con la paletta!*, *Mama! A Serěžka jabloko vzjal!* *Mamma, Serěžka ha preso una mela!*, *Mama!.. Mamma!.. ecc.* Lo fa per colpire in qualche modo Serěžka, per farlo punire dalla mamma. La componente emotiva è assente, mentre quella informativa è rappresentata dallo stato di cose (verità o bugia), strettamente legato ad un'intenzione ben precisa.

Quando la *lamentela infantile* passa dalla bocca degli adulti, diventa spesso una delazione (*donos*) che ha a che fare con una *lamentela*, una lagnanza. La delazione dei vicini di casa segue lo schema (il modello) di ragionamento identico. È un genere verbale presente in un determinato regime politico: quello fascista o altri regimi noti. La componente emotiva non è associata alla *compassione*, bensì al desiderio di fare del male a qualcuno traendone un vantaggio.

Che modello di sviluppo segue una delazione? *Moj sosjed, Ivanov*



P., *vmesto togo, čtoby čitat' gazetn' "Pravda", po nočam slušaet "Golosa" zarubežnych radiošancij*, Il mio vicino, Ivanov P., anziché leggere il giornale "Pravda", ascolta di notte "le voci" delle stazioni radiofoniche straniere (è un puro eufemismo).

Dal punto di vista linguistico la *lamentela* e la *compassione* rilevano una base comune, uno stesso copione per le diverse sfere dell'attività umana e, rispettivamente, per le varietà del discorso.

### 3. Concettualizzazione del "lamento" e della "compassione"

Che cosa è la concettualizzazione? I sentimenti e la sfera interiore di un uomo sono dentro di lui, inaccessibili per lo più al canale visivo, a quello uditivo e ad altre capacità cognitive. Tutti i linguaggi umani sono fatti in un modo per cui quello che non si può rappresentare direttamente si concettualizza, si presenta nei limiti di "sceneggiature" già viste e conosciute. Si chiama *metaforizzazione concettuale* (*konceptual'naja metaforizacija*) e riguarda non solo i sentimenti umani, ma anche i concetti fondamentali del corpo sociale.

Prendiamo ad esempio una metafora concettuale d'uso europeo e americano: *vremja — den'gi* (tempo è denaro), secondo la quale il tempo si concettualizza come se fosse denaro. Denaro è un bene prezioso, perciò si dice *Ja portait sliskom mnogo vremeni* (Ho impiegato troppo tempo), come se dicessimo *Ja portait sliskom mnogo deneg* (Ho speso troppo denaro). Oppure *Mne ne chvataet vremeni* (Mi manca il tempo), come se dicessimo *Mne ne chvataet deneg i mne plocho* (Mi manca il denaro e me la passo male). Oppure *U menja mnogo vremeni* (Ho molto tempo), quasi pari a *Ja bogat, u menja mnogo deneg* (Sono ricco, ho molti soldi).

Le metafore concettuali hanno una specificità nazionale. Ricordiamo ad esempio la seguente metafora concettuale: *Spor — èto vojna* (La discussione è una guerra). La discussione si concettualizza nel suo svolgimento. Concettualizzare vuol dire non solo usare le parole, ma pensare e agire secondo una metafora. È la base delle scienze cognitive. Un esempio di discussione (spesso quella accademica) è *On na menja nappadal, ja začičičalsja*, Mi ha attaccato, mi sono difeso. Fa ridere, poiché di solito ci si attacca e ci si difende in guerra. *On ostupil na zaranee zadamnye pozicii*, Ha ripiegato sulle posizioni prestabilite, ecc.

Analizzando un esempio legato alla discussione, G. Lakoff ha scritto una cosa piuttosto divertente. Secondo lo studioso, le metafore concettuali sono connesse alla mentalità nazionale e forse anche alle indagini, agli studi condotti dalla scuola storica francese degli *Annali*. Lakoff cita gli Africani che concettualizzano la discussione più come una danza: "un passo avanti e due indietro". In una danza è coinvolta prima una, poi

un'altra persona, sono assenti i motivi dell'aggressione e quello della guerra. È probabile che un africano non colga la sostanza di una discussione europea: è un esempio puramente convenzionale, ma molto importante per la concettualizzazione.

Mi sono interessata, per altri motivi, al *lamento* e alla *compassione*, nonché alla loro concettualizzazione nella lingua russa, in cui trovano spazio cose sia positive che negative: lamentarsi va bene e lamentarsi va male, compaire è bene e compaire è male. Mi sembrava che si parlasse molto della mentalità russa, si studiasse le sue parole chiave: *toska*, tristezza, malinconia; *sud'ba*, destino; ma soprattutto *duša*, anima. In un secondo momento, da un esame più attento si evince che, ad esempio, la parola *sud'ba* si basa interamente sui concetti occidentali di *fortuna* e *fato*, mentre la sua specificità russa semmai sta nel fatto che vi si uniscono i concetti di *doroga*, strada, cammino, e *prednaznačenie*, predestinazione.

Ritorniamo all'immagine del pungiglione di una vespa o di un piccolo insetto per vedere ancora una volta che cosa succede all'atto della puntura dell'uomo e come si usa questo modello nella concettualizzazione del *lamento* e della *compassione*.

Il pungiglione provoca un trauma fisico nel caso di una vespa. Che cosa è, trasferito alla struttura psichica umana, un pungiglione? Perché l'uomo comincia a lamentarsi? Il pungiglione rappresenta uno stato di cose che non corrisponde all'ideale dell'uomo, cioè alle norme secondo la sua immaginazione, e pertanto appare anomalo. I pungiglioni possono essere di varietà e misura diverse, anche una vespa può pungere in modo più o meno forte, lasciando un segno più o meno evidente.

Ecco che cosa dice Anna nel dramma di Gor'kij *I bassifondi*: *Poboi... obidy... ničego krome — ne videla ja... ničego ne videla! <...> Ne pomnju — kogda ja syta byla... Nad každyk kuskom chleba trjaslas'... Vsju žizn' moju drožala... Mučilas'... kak by bol'še drugogo ne s'est'... Vsju žizn' v orep'jach chodila... vsju moju nesčasnuju žizn'... (Botte... offese... non ho visto nient'altro... nient'altro! <...> Non ricordo quando sono stata sazia... Tremavo ad ogni pezzo di pane... Ho tremato tutta la mia vita... Ho sofferto... non mangiare più dell'altro... Tutta la vita ho indossato stracci... tutta la mia infelice vita...).*

Ed è, in via di principio, la componente informativa che concorre alla formazione del pungiglione; è evidente che quest'ultimo derivi dal mondo.

Può esserci una situazione diversa, con lamenti del genere: *Nadžja raskaprizničalas', Pejja nezdorov, ego mužno bylo vykupat' sol'ju, Miša ubežal v les poste obeda, vernul'sja oborvannyj, grjaznyj, golodnyj, a tut priechal muž i čem-to razdražen, i ja soveršennu zamučilas'... Ja tak*





qualcuno avesse pietà! Se dicesse almeno una parola! Eh, voi! Segue la replica di Luka: *Ty, devuška, ne običajsja, ničego, gde im! Kuda nam mērvnych žalet'... živych ne žaleem, sami-to sebja požalet'-to ne možem. Gde tut...* Tu, ragazza, non ti offendere, non fa niente, non possono! Come possiamo compattare i morti... se non lo facciamo con i vivi, se non siamo capaci di compattare noi stessi...

Due parole sulla *compassione* e l'etica cristiana, che ha a che vedere con la mentalità russa. *Compassione*, pietà e mentalità russa: è la coscienza popolare. Nel racconto lungo *Pecal' polej* (La tristezza dei campi) di Sergeev-Censkij un vecchio dice: *Žalosti ni k komu ne čuvstvuju — voi moj grech* (Non provo compassione per nessuno, ecco il mio peccato).

Dunque, l'assenza della *compassione* è vista come un peccato. Poi prosegue: *Teper' ja ostalsja odin. Bez žalosti čelovek už sovsem odin*, Ora sono rimasto solo. Senza la *compassione* l'uomo resta completamente solo.

Questa osservazione è molto importante. La *compassione* nella mentalità russa è strettamente legata al principio di condivisione, secondo il quale la *compassione* è quel nesso che unisce le persone. Finché l'uomo si lamenta ed è compatito, fa parte del corpo sociale, come, ad esempio, in una colonia di api, in cui è presente il principio collettivo di collaborazione e condivisione. Non posso fare a meno di ricordare che in *Guerra e pace* Lev Tolstoj usa la metafora dello sciame di api in riferimento al popolo russo.

Il vecchio di *La tristezza dei campi* dice: *Žalost' vynul, teper' už i žizn' moja končena* (Ho eliminato la compassione, ora anche la mia vita è finita). L'uomo si esaurisce quando non prova più il sentimento della *compassione*.

Nell'ambito del *lamento* e della *compassione*, esulando dagli aspetti linguistici, per quanto riguarda l'etica, come ben capite, la posizione ottimale è quella di compattare l'uomo anche senza aspettare che si lamenti e cercare di eliminare quello che può provocargli difficoltà e sofferenza, indipendentemente dal fatto che l'uomo si lamenti o meno.

